

COMUNICARE il SOCIALE

IL TERZO SETTORE FA NOTIZIA



SEMI DI VALORE

trasformare le fragilità in opportunità



Condividiamo
Responsabilità
Sociale



crowdnet.it

CROWDNET è una **piattaforma collaborativa** nata per generare un **cambiamento culturale** e favorire la collaborazione tra i diversi attori del mondo profit e non profit. Uno spazio pensato per acquisire consapevolezza sui temi della **responsabilità sociale condivisa**, costruire progetti sostenibili e iniziative civiche, sociali e culturali.

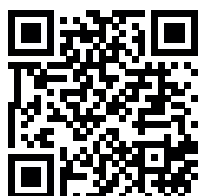
Non è soltanto una piattaforma di raccolta fondi ma è un luogo sicuro dove costruire relazioni e attivare sinergie.

Non prevede intermediari, né costi di intermediazione per le associazioni che promuovono progetti perché intende lavorare proprio sulla trasparenza, sull'accountability, sulla fiducia e sulla fidelizzazione di donatori e sostenitori per lo sviluppo di progetti di comunità.

Crowdnet è orientata al **crowdfunding** e alla valorizzazione delle **buone prassi di enti e di imprese** che si distinguono per la responsabilità sociale. La piattaforma, infatti, accresce le **opportunità di matching tra donatori e volontari** per il sostegno di quelle iniziative che migliorano la qualità dei nostri territori rendendoli coesi, inclusivi e sostenibili.

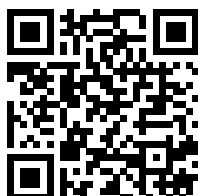
PROMUOVI

*un progetto ad alto
impatto sociale*



SOSTIENI

una campagna



MIGLIORA

*la corporate reputation
della tua impresa*



csvnapoli.it

Seguici su



COMUNICARE IL SOCIALE
IL TERZO SETTORE FA NOTIZIA

 **CSV Napoli** ETS
Centro di Servizio per il Volontariato
della città metropolitana di Napoli

SOMMARIO

Direttore responsabile
Giovanna De Rosa

Redazione
Francesco Gravetti
Walter Medolla
Valeria Rega

**Impaginazione, grafica
& copertina**
Maria Rosa Olivares

Chiuso in redazione
12 marzo 2026

Distribuzione gratuita

É consentita la riproduzione totale, o parziale, degli articoli purché sia citata la fonte. I numeri precedenti del giornale sono consultabili sul sito www.comunicareilsociale.com

Redazione Comunicare il Sociale
Cdn Is E1 - Napoli
tel. 0815628474
redazione@comunicareilsociale.com
www.comunicareilsociale.com

Testata registrata al Tribunale di Napoli
aut. n.77 del 21/10/2010

Pubblicato con il contributo della Regione Campania

4

Il disegno di legge sulla rappresentanza di interessi in discussione in Parlamento
di Chiara Meoli

6

«Ballare è tornare a vivere»: la rinascita di Inna e il lavoro delle Kassandre contro la violenza
di Maria Nocerino

8

Quando il diritto al lavoro non basta: la disabilità invisibile nel giornalismo
di Carmela Cassese

10

Blockchain e Terzo Settore: la nuova frontiera della fiducia
di Annatina Franzese

11

Capodichino, l'aeroporto amico dell'autismo
di Walter Medolla

12

Napoli e la sfida di un volontariato strutturato
di Adriano Affinito

14

La meraviglia a portata di mano
di Carmela Cassese

16

Albicocca Vesuviana, un patrimonio sociale: l'Igp come leva di sviluppo per il territorio
di Francesco Gravetti

17

Dai campi alla cucina: a Poggioreale nasce il progetto che forma e reinserisce attraverso l'agricoltura
di W.M.

18

“Sei bianca o sei bruna?”, il libro che spiega la diversità ai bambini
di Emanuela Nicoloro

Il disegno di legge sulla rappresentanza di interessi in discussione in Parlamento

di **CHIARA MEOLI**

Ufficio studi e documentazione - Forum Nazionale del Terzo Settore



È stato di recente approvato dalla Camera dei deputati il disegno di legge sulla disciplina dell'attività di rappresentanza di interessi. Il testo, ora all'esame del Senato, introduce per la prima volta un quadro organico di regole il cui obiettivo di introdurre una disciplina organica e trasparente dell'attività di rappresentanza di interessi rappresenta un passo significativo per rafforzare la qualità e la responsabilità dei processi decisionali pubblici e per garantire una maggiore chiarezza nei rapporti tra Istituzioni e società organizzata.

La semplificazione e il miglioramento della regolazione sono fattori decisivi per la competitività di un Paese e per la reale fruibilità dei diritti da parte dei cittadini: una migliore regolazione, in un contesto di rafforzata legalità e fiducia, costituisce una condizione essenziale per incrementare il grado di competitività statale e, allo stesso

tempo, per garantire l'effettività dei diritti.

In questo senso, gli obiettivi di fondo per una better regulation e per un'adeguata azione di semplificazione normativa sono rappresentati, oltre che dal contenimento della crescita delle norme in vigore e da una maggiore qualità delle stesse, dall'adozione di misure volte a regolare specificamente la rappresentanza di interessi e il contributo alla formazione delle decisioni pubbliche, e, più in generale, la più ampia attività della consultazione dei destinatari delle norme.

La consultazione dei destinatari sostanzia quindi un fattore determinante per la democraticità delle scelte normative.

La partecipazione dei regolati alle scelte del legislatore, se realizzata in maniera incisiva ed efficace, consente senz'altro la valorizzazione di principi costituzionali quali la sovranità popolare, lo sviluppo della persona nelle formazioni sociali (art. 2 Cost.) e l'eguaglianza sostanziale (art. 3 Cost.); favorisce la legittimazione e l'efficacia complessiva del processo di regolazione, facendo emergere elementi istruttori e conoscitivi di supporto per l'attività normativa; accresce senso di responsabilità e trasparenza del regolatore; avvicina i regolati ai regolatori, secondo i canoni del principio di sussidiarietà (ormai espressamente costituzionalizzati nell'art. 118 Cost.); aiuta la capacità regolativa delle norme, individuate e selezionate non più solo dai regolatori ma anche dagli

Trasparenza e Qualità

Nuove regole per chiarire i rapporti tra Istituzioni e società, migliorando la qualità delle decisioni pubbliche e la competitività del Paese

stessi regolati e quindi, normalmente, più accettate e applicate (più volentieri) dai destinatari stessi.

La consultazione è dunque strumento di qualità della regolazione.

Deve essere dunque guardato con favore un disegno di legge, come quella in questione, che regola in maniera costruttiva la rappresentanza di interessi e procedimentalizza espressamente la consultazione dei portatori di interessi nell'ottica di una più efficace elaborazione delle scelte politiche: da questo punto di vista il disegno in questione rappresenta di certo un progresso rispetto ai tradizionali strumenti di riordino nel senso di una più che opportuna valorizzazione dei principi di certezza del diritto e di coerenza della legislazione.

A livello contenutistico, il disegno di legge individua precisamente il perimetro dei soggetti esclusi dall'applicazione della legge: il riferimento è, nello specifico, all'attività svolta dai giornalisti e dai funzionari pubblici, alle persone che intrattengono rapporti ovvero instaurano contatti o collaborazioni con i decisori pubblici per attività di segreteria, legislativa o di comunicazione, ai rappresentanti dei governi e dei partiti, movimenti e gruppi politici di Stati stranieri, alle organizzazioni intergovernative, alle pubbliche autorità di Stati stranieri, ai rappresentanti delle confessioni religiose riconosciute; all'attività svolta dai partiti, movimenti e gruppi politici, alle organizzazioni sindacali, alle comunicazioni, orali e scritte, rese nell'ambito di sedute e di audizioni delle Commissioni o di altri organi parlamentari e nell'ambito di consultazioni indette da amministrazioni o enti pubblici statali, regionali e locali e all'attività di rappresentanza svolta nell'ambito di processi decisionali che si concludono mediante protocolli d'intesa o altri strumenti di concertazione.

Dal punto di vista soggettivo, deve tuttavia rilevarsi che non risultano a compresi nell'alveo dei soggetti esclusi anche gli enti del Terzo settore, peraltro già chiamati

ex lege a fornire un contributo proattivo e utile al legislatore, arricchendo il quadro conoscitivo e programmatico sulla base delle sensibilità dell'esperienza e della specifica natura di operatori del settore.

Elemento centrale del sistema è il Registro pubblico dei rappresentanti di interessi, la cui iscrizione è obbligatoria per chi svolge l'attività in modo continuativo e professionale. L'iscrizione comporta obblighi stringenti di trasparenza, in particolare la comunicazione periodica degli incontri con i decisori pubblici.

Il testo approvato prevede un aggiornamento con cadenza trimestrale,

Il sistema delle Sanzioni

Per chi dichiara il falso sono previste multe da 1.000 a 5.000 euro, oltre alla sospensione o alla cancellazione dal Registro

indicando soggetti coinvolti, luogo e oggetto dell'incontro. È introdotto anche un meccanismo di tutela del decisore pubblico, che può opporsi alla pubblicazione di informazioni ritenute non veritiere.

Il disegno di legge attribuisce poi un ruolo centrale al codice deontologico, che sarà adottato dal Comitato di sorveglianza presso il CNEL. L'adesione al codice diventa condizione per l'iscrizione e per il mantenimento nel Registro.

Il sistema sanzionatorio risulta articolato e progressivo. Il Comitato di sorveglianza può irrogare ammonizione, censura, sospensione fino a un anno e cancellazione dal Registro. A queste si aggiungono sanzioni pecuniarie, da 1.000 a 5.000 euro, per omissioni o comunicazioni non veritiere. In caso di cancellazione, una nuova iscrizione è possibile solo decorso un anno.

«BALLARE È TORNARE A VIVERE»: la rinascita di Inna e il lavoro delle Kassandre contro la violenza

di MARIA NOCERINO



Ballare per tornare a sentirsi viva, come atto di libertà e riscatto da un passato violento da dimenticare. È quello che è successo a Inna Kyrylyuk, 59 anni, cittadina ucraina della zona est di Napoli, che per venti anni ha subito ogni tipo di abuso dal suo carnefice, fino all'incontro con il Centro anti-violenza della VI Municipalità cittadina, dove è stata accolta e presa in carico dalle professioniste dell'associazione Le Kassandre. Per donne come lei, ormai da circa 21 anni, l'organizzazione di promozione sociale con sede a Ponticelli, mette in campo una serie di azioni di prevenzione e contrasto alla violenza di genere. L'ultima iniziativa,

giunta alla sua terza edizione, è stata finanziata dalla Fondazione Alta Mane Italia e prevede due laboratori artistici, uno di danza e uno di canto, a cui parteciperanno donne del territorio, tra cui vittime di violenza. È proprio a questo progetto che ha preso parte oltre 2 anni fa Inna: «Dopo anni di violenze, mi sentivo in gabbia, non riuscivo neanche più a comunicare, a parlare. Odiavo il mio compagno e ho finito per odiare anche Napoli, perché lui era tutto quello che conoscevo di questa città – racconta la donna – Poi, mi sono iscritta al progetto de Le Kassandre; da lì la mia vita ha incominciato a cambiare, non avevo più bisogno di ver-

balizzare, parlavo con il corpo». Per lei inizia la liberazione, a partire proprio dalla danza: il percorso di fuoriuscita dalla violenza parte da dentro ma passa anche per l'esterno. «Pur non essendo esperta di ballo, sono riuscita, per la prima volta in vita mia, ad esprimermi liberamente, mi sono riscoperta, la mia autostima ne ha guadagnato» dice. Fondamentale è stato il confronto con le esperienze delle altre donne, che, come lei, hanno ritrovato in sé una forza e un coraggio che non sapevano neanche di avere. E sono state moltissime le «cenerentole» sostenute, in questi anni, da Le Kassandre attraverso il Centro anti-violenza (gestito per il Comune di Napoli nella IV e VI Municipalità) e lo Sportello di accoglienza: ad accompagnarle in percorsi di valorizzazione e ad offrire consulenza legale e psicologica, orientamento al lavoro, gruppi di supporto e auto-aiuto, c'è una équipe di psicologhe, psicoterapeute, avvocate, counselor e insegnanti, affiancate da volontarie e tirocinanti. Nel 2025, sono state 66 complessivamente le donne accolte, con una età media di 42 anni: ancora troppe (38) sono disoccupate, altre lavorano stabilmente (23), mentre una piccola parte

svolge lavori saltuari, studia o è in pensione. Stando ai dati snocciolati dall'associazione – guidata da Marianna Hasson e dal 2010 parte della rete nazionale del “1522” – di queste, la maggior parte è vittima di violenza psicologica (58) e fisica (49), oltre che economica (26), componente che resta molto forte nella periferia orientale della città. Perché queste donne riescano a rialzarsi è necessario che siano in grado di ricreare un rapporto di fiducia, prima di tutto con se stesse. Ed è qui che entrano in gioco i percorsi di arte di comunità del progetto “Koreie”. In partenza a marzo, in due location del centro storico, i nuovi laboratori: quello di danza e coreografia, condotto da Diana Magri (in programma il lunedì dalle 15 alle 18, presso La Serra Art & Theater Nursery) e quello di canto e coro multietnico, condotto da Valentina Conte (il mercoledì dalle 15 alle 17, presso Trail Music Lab). «In questi incontri – spiega la psicologa e danzatrice Diana Magri – l'espressione artistica diventa strumento di autonomia, promozione dell'empowerment femminile e creazione collettiva di un messaggio di emancipazione, non solo personale ma anche collettivo». Grazie a questi momenti condivisi, queste persone fanno squadra, socializzano, escono dall'isolamento, creano una appartenenza e un legame. «Si aprono nuovi spazi di rappresentazione di sé che danno forma a una immagine del tutto nuova da quella mortificante in cui erano abituate a vedersi, un'immagine capace di valorizzare se stesse e la propria capacità emozionale ed espressiva», sottolinea la dottoressa Magri, che coordina il progetto. Entrambi i percorsi coinvolgeranno per sei mesi, in maniera trasversale, donne di ogni origine e cultura provenienti da tutto il territorio di Napoli. La donna è dunque la protagonista assoluta del progetto, insieme all'arte intesa come presa di coscienza di sé e momento di riscoperta che può fare la differenza. I laboratori si concluderanno con uno spettacolo musicale che vedrà in scena le 25 partecipanti al progetto, libere e finalmente consapevoli del proprio valore, perché come dice Inna: «Ballare è un po' come tornare a vivere». Per ulteriori informazioni, si può contattare l'associazione Le Kassandre all'indirizzo infolekassandre@gmail.com.



Quando il diritto al lavoro non basta: la disabilità invisibile nel giornalismo

di CARMELA CASSESE



L'accesso al mondo del lavoro per le persone con disabilità continua a essere una delle sfide più complesse in Italia. Nonostante le norme esistenti, gli incentivi e i programmi mirati pensati per favorire l'inclusione, il tasso di occupazione rimane sorprendentemente basso.

La Legge 68/1999 e le successive misure introdotte hanno segnato tappe significative sul piano giuridico, rafforzando il principio del collocamento mirato e prevedendo strumenti di incentivazione per le imprese. Tuttavia, tra l'impianto normativo e la sua concreta applicazione persiste un divario evidente: le disposizioni esistono, ma la loro attuazione resta spesso disomogenea. In altre parole, il diritto all'inclusione è riconosciuto, ma non sempre si traduce in opportunità professionali concrete.

Proprio da questa frattura è nata l'inchiesta di Andrea Desideri, cronista con disabilità e oltre quindici anni di esperienza nel giornalismo, deciso a indagare sulla reale presenza di professionisti con disabilità nelle redazioni italiane. Tutto è iniziato da un'esperienza personale: nel 2024, dopo la

chiusura delle società editoriali con cui collaborava, si è ritrovato improvvisamente senza lavoro.

Nonostante le numerose candidature inviate, non ha ricevuto alcuna risposta. Un silenzio che lo ha spinto a guardare oltre la sua esperienza individuale e a esplorare il problema su scala più ampia.

«C'è stata una verifica nei registri del collocamento mirato e quel che è emerso mi ha sorpreso. Non c'era traccia di giornalisti con disabilità: una figura che sembrava completamente assente, quasi astratta. Quando ho capito che non si trattava solo di un mio problema, ma di una questione sistemica, ho deciso di fare ciò che so fare meglio: il cronista», racconta Desideri. Da qui è nato il dossier «Giornalismo e disabilità: un binomio possibile», poi sviluppato in collaborazione con l'Associazione Stampa Romana.

I dati raccolti confermano la gravità della situazione. «Il tasso di occupazione delle persone con disabilità si attesta al 35,8%, mentre il 64,2% resta escluso dal mercato del lavoro. Il divario è ancora più marcato tra le donne: l'occupazione scende al 26,7% e crolla al 17% tra le under 40. Se una giovane donna con disabilità si laurea oggi, il suo futuro professionale è incerto, quando non del tutto precluso», osserva.

Partendo da questi numeri, Desideri si è interrogato sul giornalismo: perché non è considerato un ambito facilmente accessibile alle persone con disabilità? Perché nei registri non compaiono professionisti del settore? «La risposta è chiara per me: molte redazioni italiane sono inaccessibili. Alcune rispettano le normative, ma la maggior parte resta lontana da una reale inclusione».

Oltre agli ostacoli strutturali, l'inchiesta mette in luce un problema culturale collegato al mondo del lavoro in generale: «La disabilità viene ancora percepita come elemento problematico, più che come parte ordinaria della pluralità sociale. Questo atteggiamento influenza le scelte organizzative e le opportunità di ac-



cesso, creando selezioni che raramente si basano sul merito. Il tema dell'inclusione non è considerato un'urgenza, e la pressione sociale resta debole».

Tra le soluzioni proposte, Desideri indica la divulgazione come leva fondamentale. «Un corso per editori potrebbe fornire strumenti concreti per assumere colleghi con disabilità. Non si tratta solo di ignoranza o pregiudizio. Molti non conoscono le norme, gli sgravi fiscali, ma se le comprendessero davvero, sarebbero più incentivati a investire sull'inclusione, riconoscendo i vantaggi di redazioni diversificate».

Pur essendo solo un primo passo, l'inchiesta rappresenta un invito alla riflessione collettiva. «Non possiamo continuare a trattare i lavoratori con disabilità come un'eccezione», conclude. «Non è un problema, ma una condizione da rispettare. L'inclusione non è un diritto speciale. Il punto è creare una rete, aumentare la consapevolezza e collaborare con le istituzioni, affinché dalle parole si passi ai fatti. Quello che oggi riguarda me, domani può riguardare chiunque».

Blockchain e Terzo Settore: la nuova frontiera della fiducia

di ANNATINA FRANZESE



Nel terzo settore, la fiducia è un elemento strutturale quanto le risorse economiche. Dimostrare in modo chiaro e verificabile come vengono raccolti e impiegati i fondi è da sempre una delle sfide principali del non profit. In questo contesto, la tecnologia blockchain emerge come uno strumento in grado di incidere profondamente sul sociale grazie a tre leve chiave: trasparenza, tracciabilità e nuove forme di governance nella gestione delle donazioni.

Secondo Pino Coletti, esperto di innovazione digitale e fondatore della startup Authenico, l'applicazione più rilevante della blockchain nel sociale consiste nel garantire che i fondi raccolti tramite donazioni arrivino effettivamente a destinazione e siano utilizzati per gli scopi dichiarati. Questa soluzione intercetta uno dei problemi storici del non profit: costruire e mantenere la fiducia nel tempo.

Dal punto di vista tecnico, la blockchain registra ogni transazione su un registro distribuito e immutabile, consultabile pubblicamente. Ciò riduce il rischio di frodi, errori o cattiva gestione e limita il ricorso a intermediari costosi e poco trasparenti. Donatori, organizzazioni e beneficiari possono così verificare in tempo reale l'uso dei fondi, superando la dipendenza da report periodici o comunicazioni opache.

Si pensi a una campagna di raccolta fondi per ristrutturare una scuola: ogni donazione è registrata su blockchain e collegata a uno smart

contract che rilascia i fondi solo al raggiungimento di un certo traguardo. Il donatore può seguire passo passo l'avanzamento del progetto, verificare le spese sostenute e ricevere una certificazione digitale dell'impatto generato, senza attendere rendicontazioni a posteriori.

Alcune grandi organizzazioni internazionali hanno già sperimentato soluzioni blockchain per migliorare la tracciabilità delle donazioni. Save the Children, ad esempio, ha avviato progetti pilota per monitorare l'impiego dei fondi, dimostrando come la trasparenza rafforzi la fiducia e attragga una nuova generazione di donatori digitali.

Anche a livello istituzionale cresce l'interesse verso la blockchain per il social good. La collaborazione tra UNDP e la Blockchain Charity Foundation mira a tracciare gli aiuti umanitari in contesti critici, migliorando efficienza e rendicontazione. Parallelamente, UNICEF accoglie la cripto-filantropia, accettando donazioni in criptovalute con transazioni rapide e verificabili.

In questo scenario si colloca Authenico, che sviluppa soluzioni blockchain per l'autenticazione di prodotti e flussi etici, adattabili anche al settore sociale. Le certificazioni digitali immutabili garantiscono la destinazione dei fondi e la coerenza etica del loro utilizzo, rispondendo a standard crescenti di accountability. Alcuni casi internazionali mostrano come questi modelli possano scalare, integrando token e NFT in campagne di raccolta fondi mirate. Realtà come The Giving Block evidenziano vantaggi concreti: riduzione dei costi di gestione, maggiore tracciabilità e aumento della fiducia.

Rimangono sfide aperte, soprattutto energetiche e regolamentari. Tuttavia, l'adozione di blockchain più sostenibili, come Ethereum dopo il Merge, ha ridotto l'impatto ambientale. In Italia, il contesto normativo offre margini di sviluppo se accompagnato da formazione e sperimentazione mirata.

CAPODICHINO, L'AEROPORTO AMICO DELL'AUTISMO

di WALTER MEDOLLA



Lo scalo partenopeo attento alle persone con disturbi invisibili: laccetti Girasole, visite preventive e sale dedicate rendono i viaggi sereni per centinaia di famiglie

Un'attenzione particolare per le persone con disturbi dello spettro autistico che trasformano un'esperienza spesso ansiogena in un viaggio sereno e accessibile. È quanto l'aeroporto di Napoli ha previsto con iniziative come il progetto ENAC "Autismo in viaggio attraverso l'aeroporto" e i laccetti "Girasole", che posizionano lo scalo partenopeo tra i pionieri italiani, supportando famiglie con bambini e adulti autistici nel superare barriere sensoriali e logistiche.

Lanciato nel 2015 dall'Ente Nazionale per l'Aviazione Civile (ENAC) in collaborazione con Assaeroporti e associazioni come ANGSA, il progetto "Autismo, in viaggio attraverso l'aeroporto" mira a facilitare il percorso aeroportuale per persone autistiche e loro accompagnatori. Napoli, gestito da GE.S.A.C., è stato tra i primi aeroporti italiani ad aderire, implementando strumenti specifici come brochure illustrate, video tutorial e "storie sociali": semplici sequenze di immagini con testi brevi che descrivono passo per passo check-in, controlli di sicurezza, sala d'attesa e imbarco. Queste risorse, disponibili sul sito ENAC e in Sala Amica, aiutano a ridurre il sovraccarico sensoriale – rumori, luci, folle – preparando i passeggeri a ogni fase.

Il personale dedicato, formato con corsi specifici su autismo e disabilità invisibili, offre visite preventive gratuite. Prenotabili con almeno 7 giorni di anticipo, queste simulazioni durano circa un'ora e includono un accompagnatore che guida la famiglia attraverso tutto l'itinerario, replicando procedure reali senza stress da volo.

LACCETTI GIRASOLE- Introdotti da diversi anni, i laccetti "Girasole" rappresentano un'innovazione discreta e universale. Nati nel 2016 all'a-

eroporto di Gatwick (Regno Unito) su iniziativa di una madre con figlio autistico, questi braccialetti gialli con girasole simboleggiano disabilità non visibili come disturbi dello spettro autistico, ADHD, demenza o ansia grave. A Napoli, richiesti alla Sala Amica, vengono consegnati gratuitamente e permettono al personale – da security a negozi, gate e compagnie aeree – di riconoscere chi necessita assistenza extra senza invadere la privacy. In Italia, oltre 100 aeroporti usano il simbolo, con Napoli capofila al Sud. Il laccetto garantisce priorità ai controlli (fast track), spazi tranquilli e comunicazioni calme, evitando code e domande ripetute.

LA SALA AMICA - Posizionate prima e dopo i varchi di sicurezza, sono oasi di calma con personale qualificato 24/7. Dotate di bagni accessibili, amplificatori magnetici per non udenti e aree relax, erogano servizi PRM (passeggeri a ridotta mobilità), estesi ad autismo. Qui si prenotano assistenze, si ritirano materiali ENAC e laccetti, e si riceve accompagnamento personalizzato. Negli ultimi dieci anni, centinaia di famiglie – soprattutto locali da Napoli e Campania – hanno usufruito di questi supporti, con feedback eccellenti: riduzione drastica di ansia pre-viaggio e incidenti evitati grazie a familiarizzazione. GE.S.A.C. investe in formazione continua, sensibilizzando oltre 1.000 operatori annui. Queste iniziative, attive da un decennio, incarnano l'inclusione sociale: piccoli accorgimenti come storie sociali e laccetti fanno una "grande differenza", confermando dati ENAC su soddisfazione utenti (oltre 90%). Napoli si allinea a standard europei (es. ACI World), rafforzando il suo ruolo di hub empatico in un contesto campano ricco di famiglie con autistici (circa 20.000 casi stimati).

NAPOLI E LA SFIDA DI UN VOLONTARIATO STRUTTURATO

di **ADRIANO AFFINITO**

Intervista a Chiara Marciani, assessora alle Politiche Giovanili, Lavoro e Politiche Sociali del Comune di Napoli

Da un lato l'energia spontanea di una città che non smette di mobilitarsi, dall'altro la necessità di trasformare slanci solidali in reti stabili e coordinate. È qui che si gioca la sfida di Napoli, candidata a Capitale Italiana del Volontariato 2027. L'assessora traccia il quadro di un impegno diffuso ma ancora poco strutturato, soprattutto tra i giovani, e indica la rotta: più co-progettazione con il Terzo settore, servizi sociali rafforzati, tavoli permanenti e un'alleanza solida tra istituzioni e associazioni. Perché il volontariato diventi non solo risposta all'emergenza, ma leva stabile di crescita e inclusione per l'intera comunità.

ASSESSORA, CHE FOTOGRAFIA FA OGGI DEL VOLONTARIATO NAPOLETANO?

«È un tema su cui stiamo lavorando molto. Dal punto di vista giovanile c'è una carenza organizzativa: esistono tante attività spontanee, ma non sempre strutturate come volontariato vero e proprio. Per questo è importante la sinergia tra politiche giovanili e sociali. Abbiamo anche siglato un accordo con Marsiglia sul volontariato giovanile e stiamo lavorando per rafforzare questo percorso nella nostra città».

QUANTO PESA OGGI IL VOLONTARIATO NEL WELFARE CITTADINO?

«Sono tante le attività svolte, ma spesso spontanee. Il ruolo della pubblica amministrazione è renderle sinergiche e organizzate. Iniziative come il 'giocattolo sospeso' sono esempi di un impegno diffuso che, se coordinato meglio, può diventare un vero valore aggiunto».

COME STATE RENDENDO STABILE L'ALLEANZA CON IL TERZO SETTORE?

«La co-progettazione è lo strumento principe. Si costruisce attraverso tavoli di confronto che permettono di programmare insieme le attività. Non lavoriamo da soli, ma con organizzazioni del terzo settore, Caritas e altri enti, per dare continuità agli interventi».

COME RENDERE IL VOLONTARIATO UNO STRUMENTO DI CRESCITA PER I GIOVANI?

«Stiamo lavorando con le scuole attraverso i percorsi di Formazione Scuola Lavoro Aperto. Abbiamo aperto l'amministrazione ai ragazzi per avvicinarli alle istituzioni e trasmettere messaggi importanti, come la sicurezza sul lavoro e l'attenzione alla solidarietà. L'obiettivo è coinvolgerli direttamente in progetti concreti».

INCLUSIONE E CONTRASTO ALLA POVERTÀ: COME COINVOLGETE LE RETI DI VOLONTARIATO?

«Le politiche sociali prevedono molti interventi, dai centri diurni ai progetti per le famiglie. Stiamo cercando di diversificare l'offerta in base alle esigenze delle diverse municipalità, perché ogni territorio ha caratteristiche specifiche».

DISABILITÀ E PARI OPPORTUNITÀ: QUAL È LA VOSTRA STRATEGIA?

«Ci sono associazioni che realizzano progetti molto validi, ma spesso hanno durata limitata. L'obiettivo è garantire maggiore continuità at-



traverso una programmazione finanziaria più stabile, perché interrompere un servizio crea aspettative che poi restano deluse»

QUAL È IL RUOLO DELLE ASSOCIAZIONI NELLA TUTELA DEI MINORI?

«È fondamentale. Abbiamo rafforzato le educative territoriali, aggiungendone quattro nelle aree con più minori, e stiamo immaginando educative di strada per intercettare i ragazzi nei luoghi di aggregazione e nei contesti più fragili»

IMMIGRAZIONE E INTEGRAZIONE: QUALI AZIONI CONCRETE?

«La consulta funziona bene. Stiamo lavorando alla sburocratizzazione, soprattutto su anagrafe e documenti, per garantire un accesso più semplice ai servizi. Abbiamo attivato tavoli dedicati a scuola e lavoro per portare avanti azioni concrete a sostegno dei migranti»

COME SUPERARE LA LOGICA EMERGENZIALE?

«L'emergenza è difficile da programmare, ma la flessibilità del volontariato è un aiuto importante. Stiamo rafforzando i servizi con nuove assunzioni di assistenti sociali, perché

una struttura più solida permette di rispondere meglio anche alle emergenze».

CHE VALORE HA LA CANDIDATURA DI NAPOLI A CAPITALE ITALIANA DEL VOLONTARIATO 2027?

«È un'occasione per valorizzare le realtà del territorio e rafforzare la co-programmazione. Stiamo mettendo un focus importante sui giovani per rendere il volontariato sempre più presente nelle nuove generazioni».

SE ARRIVASSE IL RICONOSCIMENTO, QUALI AZIONI METTERESTE IN CAMPO?

«Vogliamo creare un tavolo permanente, non legato solo alla candidatura, per studiare e programmare progetti nel tempo. L'idea è costruire un calendario annuale di iniziative che renda il volontariato meno episodico e più strutturato».

QUAL È LA SFIDA PIÙ URGENTE?

«È difficile parlare di un'unica sfida. L'obiettivo è dare risposte concrete alle situazioni di difficoltà, creando progetti stabili a supporto delle famiglie. E mi piacerebbe dialogare di più con i giovani volontari, perché possono indicarci con chiarezza la strada da prendere».

La meraviglia a portata di mano

di CARMELA CASSESE

Il Cristo velato di Sanmartino in un percorso tattile per le persone cieche e ipovedenti

Ha preso forma alla Cappella Sansevero di Napoli il progetto “La meraviglia a portata di mano”, un percorso di visita pensato per persone non vedenti e ipovedenti. L’iniziativa, che nasce dalla collaborazione tra il Museo Cappella Sansevero e l’Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti – sezione di Napoli, ha l’obiettivo di offrire anche a chi non può affidarsi alla vista la possibilità di entrare in contatto con alcune delle opere più rappresentative custodite nella cappella, dal celebre Cristo Velato ai bassorilievi della Pudicizia e del Disinganno, attraverso un’esperienza guidata che unisce racconto e percezione tattile.

Il progetto, articolato in due momenti, ha previsto una prima fase durante la quale sono state illustrati i vari step di realizzazione del progetto: dalla progettazione dei contenuti alla parte di valutazione, fino alla formazione delle guide e del personale del museo. Un percorso che ha preceduto l’apertura straordinaria quando la visita è stata riservata ai visitatori non vedenti e ipovedenti.

Dietro l’iniziativa c’è un lavoro durato diversi mesi che ha coinvolto specialisti dell’accessibilità, guide turistiche e il personale dei servizi educativi del museo. Un percorso costruito passo dopo passo, come ha spiegato la presidente del Museo Cappella Sansevero, Maria Alessandra Masucci: «Quella di oggi è la tappa finale di un progetto che abbiamo avviato diversi mesi fa. Non è soltanto una giornata di formazione, ma anche un momento di verifica di un modello che abbiamo costruito con grande cura. Insieme alla dottoressa Roberta Meomartini, esperta di percorsi tattili e accessibilità, e al nostro staff educativo abbiamo analizzato le esigenze dei visitatori non vedenti per definire contenuti, metodo e modalità della visita». Per accompagnare



l’esperienza sono stati realizzati anche materiali di supporto dedicati. «Abbiamo preparato strumenti pensati appositamente per i visitatori, tra cui una brochure in braille», ha aggiunto Masucci. «Per noi l’accessibilità è un metodo che presuppone una mentalità, un modo di pensare: quello secondo cui gli individui sono tutti diversi e ognuno ha le proprie necessità. Mettiamo quindi a disposizione quelli che possono essere gli strumenti interpretativi adeguati alle esigenze di ciascuno».

Alla base del progetto c’è un metodo di visita preciso, pensato per aiutare i partecipanti a costruire mentalmente l’immagine delle



opere. A raccontarlo è Roberta Meomartini, guida turistica esperta in percorsi tattili, che ha collaborato alla progettazione del programma: «La diversità esiste ed è importante partire da questo presupposto: non fingere che siamo tutti uguali. Tutti uguali sono i diritti che abbiamo, e proprio per fare in modo che la godibilità di un tale capolavoro si estendesse in questo caso a persone non vedenti e ipovedenti, abbiamo pensato a questo programma».

«Si parte sempre da un momento di orientamento nello spazio, per capire dove ci si trova e come è collocata l'opera», spiega Meomartini. «Poi si passa all'esplorazione tattile, con una o entrambe le mani. Il racconto della guida diventa fondamentale perché aiuta a costruire nella mente l'immagine di ciò che si sta toccando».

«Avere una percezione tridimensionale – ha detto Giuseppe Ambrosino, presidente della sezione territoriale di Napoli dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti – attraverso il tatto è qualcosa di estremamente importante. Sentiamo sempre parlare del Cristo Velato e poter toccare quest'opera ci rende felici. Spero che iniziative come questa possano essere

riproposte sempre più spesso».

Alcuni visitatori ciechi hanno già avuto modo di sperimentare il percorso. Tra loro Cinzia, che ha raccontato l'emozione provata: «È difficile spiegare cosa sento. Può sembrare una frase fatta, ma è davvero qualcosa di speciale. L'atmosfera della cappella è già molto intensa, ma poter toccare una scultura come il Cristo Velato, che tutti vorrebbero sfiorare, anche chi vede, è straordinario». Il contatto con il marmo, racconta, restituisce sensazioni inaspettate. «Anche attraverso i guanti si percepisce il materiale come se fosse vivo. È come se la scultura parlasse. Si riescono a sentire dettagli piccolissimi e si capisce davvero la grandezza dello scultore. Toccare quest'opera fa comprendere il genio che c'è dietro. Anche le guide sono state bravissime: ci hanno accompagnato con naturalezza, quasi condividendo la nostra stessa percezione».

Un passo ulteriore nel percorso di inclusione avviato negli ultimi anni dalla Cappella Sansevero, con l'idea che il patrimonio artistico non sia soltanto qualcosa da guardare, ma un'esperienza che può essere scoperta anche attraverso altri sensi.

Albicocca Vesuviana, un patrimonio sociale: l'Igp come leva di sviluppo per il territorio

di FRANCESCO GRAVETTI

L'albicocca vesuviana rappresenta oggi una delle filiere agricole più significative dell'area metropolitana di Napoli: circa 2.200 ettari coltivati, di cui 1.600 concentrati nell'area vesuviana, e oltre 600 aziende coinvolte tra produzione, trasformazione e commercializzazione. Numeri che raccontano un sistema economico vivo, radicato e capace di generare occupazione diretta e indotto.

Il percorso verso il riconoscimento dell'Indicazione geografica protetta non è soltanto un passaggio tecnico. È una scelta strategica che punta a consolidare un modello di sviluppo territoriale fondato su tracciabilità, qualità certificata e valorizzazione delle varietà autoctone, a partire dalla "pellecchiella", simbolo identitario dell'area vesuviana.

Il riconoscimento Igp, infatti, introduce un sistema di certificazione e controllo dell'intera filiera: monitoraggio delle fasi produttive, tracciabilità, garanzie per i consumatori. Strumenti che rafforzano la trasparenza e proteggono i produttori da fenomeni di concorrenza sleale o di utilizzo improprio del nome.

In questo percorso un ruolo importante è svolto dal Gal Vesuvio Verde, che negli anni ha accompagnato le imprese agricole in un lavoro di progettazione, coordinamento e valorizzazione delle eccellenze locali. Non solo supporto tecnico, ma una visione di sviluppo integrato che mette insieme agricoltura, promozione territoriale e accesso a nuove opportunità di mercato. Il Gal ha contribuito a creare rete tra produttori, istituzioni e soggetti economici, rafforzando la consapevolezza che la competitività passa dalla qualità certificata e dalla cooperazione.

Ma la portata del progetto va oltre la tutela commerciale. In un territorio che negli anni ha affrontato crisi occupazionali, frammentazione agricola e difficoltà di accesso ai mercati,



la strutturazione di una filiera certificata può rappresentare una leva concreta di rilancio.

Significa rafforzare il reddito agricolo, incentivare la permanenza dei giovani nelle aziende di famiglia, sostenere nuove imprese di trasformazione e creare opportunità nei settori della logistica, del turismo rurale e della promozione territoriale.

La valorizzazione delle eccellenze agricole diventa così un'azione di welfare territoriale: mantiene viva la vocazione agricola del Vesuvio, contrasta l'abbandono dei terreni, tutela il paesaggio e contribuisce alla coesione sociale.

Il percorso di riconoscimento, sostenuto da attori istituzionali e dal tessuto produttivo locale, si fonda su basi storiche, scientifiche ed economiche solide. L'obiettivo non è soltanto ottenere un marchio, ma costruire una governance di filiera capace di integrare produttori, trasformatori e istituzioni in una visione condivisa.

In prospettiva, l'Igp può diventare uno strumento di promozione internazionale, rafforzando l'export e aumentando il valore aggiunto riconosciuto ai produttori locali. Un passaggio che incide non solo sul mercato, ma sulla percezione del territorio e sulla sua capacità di raccontarsi come sistema organizzato e competitivo.

La sfida ora è trasformare il riconoscimento in opportunità strutturale, affinché l'albicocca del Vesuvio non sia soltanto un'eccellenza agricola, ma un modello di sviluppo inclusivo e sostenibile.

Dai campi alla cucina: a Poggioreale nasce il progetto che forma e reinserisce attraverso l'agricoltura

di WALTER MEDOLLA

Coldiretti Campania, Terranostra, Amico Bio e l'Istituto Penitenziario G. Salvia avviano un percorso tra agricoltura e agriturismo per offrire ai detenuti competenze concrete, responsabilità e nuove opportunità di lavoro.

Un percorso formativo e rieducativo che intreccia agricoltura, cucina contadina e agriturismo prende forma grazie alla sinergia tra Coldiretti Campania, Terranostra Campania, l'azienda agricola Amico Bio e l'Istituto Penitenziario G. Salvia di Napoli. Un'iniziativa che mette al centro le persone detenute e che si inserisce nel solco delle attività rieducative previste dall'ordinamento penitenziario italiano, il cui riferimento è l'articolo 27 della Costituzione: la pena deve tendere alla rieducazione del condannato.

Il progetto nasce con l'obiettivo di favorire il recupero personale, la responsabilizzazione e il reinserimento sociale e lavorativo, attraverso competenze concrete e spendibili. Le prime attività sono già in corso all'agriturismo La Colombaia, struttura immersa nel territorio rurale casertano, dove i partecipanti possono confrontarsi con un contesto agricolo reale, fatto di stagionalità, lavoro di squadra e relazione con i prodotti della terra.

Durante le prime due giornate formative, i detenuti alternano momenti teorici e attività pratiche dedicate alla cucina contadina, alla trasformazione delle materie prime e alla valorizzazione delle produzioni locali. Un ruolo centrale è affidato ai cuochi contadini di Terranostra, l'associazione che riunisce gli agriturismi promossi dal sistema Coldiretti e che, a livello nazionale, rappresenta una rete diffusa impegnata nella tutela dell'identità rurale e delle tradizioni gastronomiche territoriali. I professionisti coinvolti condividono tecniche di cucina, esperienze imprenditoriali e testi-

monianze dirette, trasmettendo non solo competenze operative ma anche valori legati alla ruralità, alla sostenibilità e al rispetto del ciclo naturale delle coltivazioni.

L'agricoltura, riconosciuta anche dalle politiche europee come settore strategico per l'inclusione e lo sviluppo sostenibile, diventa così strumento di crescita personale. Secondo dati diffusi dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del Ministero della Giustizia, le attività lavorative e formative in carcere incidono positivamente sui percorsi di reinserimento e riducono il rischio di recidiva, favorendo l'acquisizione di competenze professionali certificate e relazioni sociali costruttive.

Le due giornate inaugurali rappresentano l'avvio di un cammino più ampio, che punta a strutturare un modello continuativo e replicabile. L'intenzione è quella di consolidare una collaborazione stabile tra istituzione penitenziaria, mondo agricolo e territorio, creando nuove opportunità occupazionali nell'ambito dell'agricoltura biologica, dell'ospitalità rurale e della ristorazione tipica.

L'esperienza ambisce a diventare una buona pratica di inclusione sociale, capace di coniugare legalità, lavoro e valorizzazione delle eccellenze agroalimentari campane. Un progetto che, partendo dai campi e dalle cucine contadine, mira a costruire percorsi di dignità e di futuro, rafforzando il legame tra comunità, imprese agricole e sistema penitenziario.

“Sei bianca o sei bruna?”, il libro che spiega la diversità ai bambini

di EMANUELA NICOLORO



viaggi studio poi. La multiculturalità diventa il perno di tutta la sua carriera lavorativa in giro per l'Europa, diventando poi una certezza quando nel 2022 nasce la sua famiglia italo-nigeriana.

“Sei bianca o sei bruna?” narra le avventure di Orsetta Miki, che è figlia di un'orsa bianca e di un orso bruno e vive nel Circolo Polare Artico. Gli abitanti del luogo cominciano a chiederle a che specie appartenga; nessuno al Circolo Polare Artico aveva mai visto un'orsetta color caffelatte con in testa tanti bei ricciolini. Miki che è sempre stata serena, gioiosa e appassionata di pattinaggio, si

incipisce e inizia a farsi domande sulla propria identità. Solo l'appoggio dei suoi genitori le ridarà il consueto buonumore e la sicurezza in se stessa.

“Ho scelto questo tema perché crescere una figlia con più appartenenze culturali mi ha mostrato quanto presto i bambini entrino in contatto con domande sull'identità, spesso prima ancora di avere gli strumenti per capirle. Vorrei che questo libro aiutasse gli adulti a parlare di diversità senza imbarazzo e che offrisse ai più piccoli una storia per riconoscersi e sentirsi liberi di essere se stessi” afferma l'autrice Sara Di Patrizi.

Ad accompagnare il delicato testo ci sono le poetiche illustrazioni di Milena Gervasio che col suo stile semplice e colorato, che si accosta alla tecnica dell'acquerello, aggiunge qualità artistica al prodotto editoriale.

“Le illustrazioni di Milena Gervasio, con la loro delicatezza, amplificano perfettamente il messaggio: raccontano la complessità con una leggerezza e tenerezza che arrivano dritte al cuore” continua l'autrice.

Il volume è particolarmente indicato per i bambini dai 3 anni in su.

Come introdurre ai bambini il tema della diversità e dell'inclusione senza renderlo troppo complicato o banale? Un metodo ormai apprezzato è quello di trattare questo, ed altri importanti temi sociali, con la narrativa. I libri per bambini sono ormai immaginati, creati e distribuiti per veicolare necessari argomenti in modo semplice e facilmente afferrabile anche dai piccolissimi.

Nelle scuole e in famiglia sempre più la lettura a voce alta è apprezzata e utilizzata per portare alla luce tematiche di rilevanza sociale.

In famiglia è diventata ormai consolidata l'importanza della lettura condivisa; per molti è diventato un rituale quotidiano che scandisce alcuni importanti momenti della giornata, soprattutto quello della buonanotte.

Per approcciare coi più piccoli la tematica del diverso da sé, la casa editrice Gagio Edizioni, è in libreria con un tenero albo illustrato dal titolo “Sei bianca o sei bruna?”.

Il volume con le poetiche illustrazioni di Milena Gervasio, è scritto da Sara Di Patrizi.

L'autrice ternana dall'infanzia è affascinata dalle culture diverse e lontane che sperimenta tra i banchi di scuola prima e con vacanze e

Gestisci il tuo ente con il sorriso

VERIF!CO è un sistema completo di servizi che integra strumenti software (distribuiti come SaaS in cloud) e supporti qualificati di accompagnamento e capacitazione degli Enti di Terzo settore.



GUIDE E SUPPORTI SEMPRE DISPONIBILI

Non è solo contabilità,
è lo strumento digitale
per la gestione
completa degli ETS.
VERIF!CO semplifica la
gestione grazie alle sue
funzioni automatiche
e guidate.



A PROVA DI ERRORE

Si tratta di una soluzione
sviluppata dalla rete italiana
dei Centri di Servizio
per il Volontariato
ed è costruito a partire
dal Codice del Terzo Settore
per offrire una gestione
globale ma intuitiva
e semplificata degli ETS.



UNA SPALLATA ALLA BUROCRAZIA

Tante le funzionalità
del software come
l'integrazione con la Polizza
Unica del Volontariato,
la possibilità di gestire
il registro volontari,
la rendicontazione del 5x1000
attraverso i nuovi
modelli ministeriali.

Richiedi **VERIF!CO**



Per saperne di più **verifico.it** 

MY LIBRARY LA NUOVA BIBLIOTECA DIGITALE DI CSV NAPOLI

Un servizio innovativo
per generare conoscenza
e favorire il cambiamento culturale



Richiedi il servizio



Inquadra il QRcode

La piattaforma di prestito digitale con la più grande collezione
di contenuti, 24 ore su 24, 7 giorni su 7, 365 giorni l'anno.

"My Library" è la biblioteca digitale di CSV Napoli che aderisce a MediaLibraryOnLine (MLOL), la prima rete italiana di biblioteche pubbliche per il prestito digitale. Si tratta di un nuovo servizio attraverso il quale potrai **consultare gratuitamente ebook, audiolibri, musica, film, giornali, banche dati, archivi di immagini, materiali per lo studio e la ricerca e molto altro ancora.**

"My Library" garantisce l'accesso gratuito da remoto al patrimonio digitale condiviso da tutto il network MLOL, che comprende circa **5 milioni di materiali open** direttamente scaricabili, **oltre 80.000 ebook dei più famosi editori italiani** disponibili per il prestito e un'edicola di **oltre 8.000 quotidiani e periodici da tutto il mondo** sempre accessibili. Questo servizio è un'opportunità per tutti i volontari, anche quelli che lavorano con stranieri.

Puoi richiedere l'accesso a My Library direttamente dall'area riservata del sito csvnapoli.it e utilizzare il servizio di prestito comodamente da casa.

"MY LIBRARY" CSV NAPOLI aderisce a

mlol

csvnapoli.it

Seguici su



CSV Napoli ETS

Centro di Servizio per il Volontariato
della città metropolitana di Napoli